

ANNIVERSARI Cento anni fa nasceva il poeta fiorentino

Mario Luzi: uno sguardo «caritatevole e lucente»

È l'occasione per rievocare il lungo percorso del poeta che, dal «né con Montale né con Ungaretti», ha rappresentato una terza via, il luogo di una visione cristiana a cui è rimasto fedele nella vita e nell'arte.

di PIETRO MONTORFANI

«Bisogna prendere atto che quando è uno sguardo caritatevole e lucente a leggere in profondo lo stato delle cose e a commentarlo, allora si produce un incremento del nostro conoscere».

Così si esprimeva Mario Luzi in una conferenza lucchese del 12 dicembre 2004 a proposito della nostra tradizione letteraria, considerata su di un arco che da Dante e Petrarca giunge fino ai primi decenni del Novecento, all'epoca della sua precoce vocazione poetica. «Quando cominciai a scrivere negli anni Trenta pativo la mancanza di tale carità e il giudizio duro e negativo sul mondo da parte dei poeti più importanti del tempo, come Montale e Ungaretti [...]. In entrambi non c'era spazio per l'esperienza e per la vita nel suo farsi, sia che pensiamo al "no" di Montale, deciso e replicato, a non viaggiare o vivere nel mondo, né mi rassegnavo a definizioni o schemi mentali».

Parole dure e sincere, tanto più significative se a ripeterle è l'anziano poeta che si ricorda degli anni giovanili. E non importa molto che il giudizio negativo sull'esperienza montaliana fosse ancora viziato dall'asettica fortuna degli *Ossi di*

seppia (1925) e sarebbe stato presto smentito da *Le occasioni* (1939) e soprattutto da *La bufera e altro* (1956); pesa di più, a conti fatti, che il Luzi ventenne non avesse potuto trovare maestri a lui vicini nei poeti più rappresentativi del suo tempo. «Né con Montale né con Ungaretti» significava - ci sia concessa una brutale semplificazione - dover cercare una terza via, una strada che potesse tener vivo quello sguardo «caritatevole e lucente» alla cui ricerca il giovane fiorentino si era messo anche (si noti) per un «incremento» di conoscenza, al convergere cioè di un duplice sentimento di intelletto e di amore.

La «chimera» del conterraneo Dino Campana, la figura misteriosa e schiva celebrata nei suoi *Canti orfici* (1913), potrebbe allora aver additato a Luzi una via alternativa, un luogo di parole potenti e di desideri non censurati, sorretto da un lessico alto entro ammantanti strutture sintattiche: «Non so se tra rocce il tuo pallido / viso m'apparve, o sorriso / di lontananze ignote / fosti, la china eburnea / fronte fulgente o giovine / suora della Gioconda». Non sono lontani i versi di

Alla Vita, pubblica-

ti nella prima raccolta luziana (*La barca*, 1935), dove persino la reiterazione ravvicinata del suffisso */-enti/* devo molto alla poesia di Campana: «Amici dalla barca si vede il mondo / e in lui una verità che procede / intrepida, un sospiro profondo / dalle foci alle sorgenti; / la Madonna dagli occhi trasparenti / scende adagio incontro ai morenti».

Una «figura non ancora conosciuta» ritorna con costanza nella produzione luziana degli anni successivi, sia in *Quaderno gotico* («ah già di tanto a lungo sospirata / dietro quel velo d'anni e di stagioni / che un dio forse s'accinge a lacerare»), sia in

Primizie del deserto, del 1952, dove si esplicita proprio in forma di sfuggente «chimera»: «S'avvia tra i muri, è preda della luce... / forse eri tu, ora è un'apparizione / [...] / È una vaga figura, non ha requie... / è nostra, la credevo una chimera / se alcuna ne appariva per miracolo / sotto aride pendici inconsolata».

Intimamente cristiana sin dai suoi albori, la poesia di Luzi ha attraversato tutto il Novecento divisa tra il fermo convincimento della bontà del creato e il tormento di non poterla esprimere con parole adeguate. Il suo essere «nel» mondo si è sovente esplicitato - lo ha

notato Giorgio Orelli in una delle sue pagine critiche meno segnate dal tecnicismo - nell'uso quasi ossessivo della congiunzione «mentre»: specchio linguistico del suo porsi *dentro* il mondo e *dentro* il tempo, in una prospettiva di immanenza e di feconde aperture metafisiche prossima a quella da cui scaturivano i versi di Clemente Rebora - altro nome (se un altro va fatto) degli archetipi luziani primonovecenteschi.

Il riproporsi di questo sguardo «caritatevole e lucente» sulla realtà delle cose è facilmente verificabile anche nell'ultima e assai prolifica stagione della sua poesia, ora disponibile in un unico volume, *Poesie ultime e ritrovate*, curato da Stefano Verdino per l'editore Garzanti. La povertà del prodotto tipografico e le scelte infelici di carta e copertina (anche su queste si misura lo stato di crisi culturale della nostra epoca) sono ampiamente risarcite dal contenuto: 800 pagine che riprendono le tre raccolte della maturità, scritte tra gli 85 e i 90 anni - *Sotto specie umana* (1999), *Dottrina dell'estremo principiante* (2004) e *Lasciami, non trattenermi* (2009)

-, oltre ad un corposo mannello di poesie rare, inedite o ritrovate.

A quest'ultimo gruppo appartiene il testo che qui si ripropone nella sua interezza, steso da Luzi su un'agenda del "Banco di Sicilia" nel 2003 e apparso postumo in una plaquette commemorativa a tiratura limitata voluta da Adonis e dall'editore Tallone a cinque anni dalla scomparsa del poe-

ta (28 febbraio 2010). Ritorna,

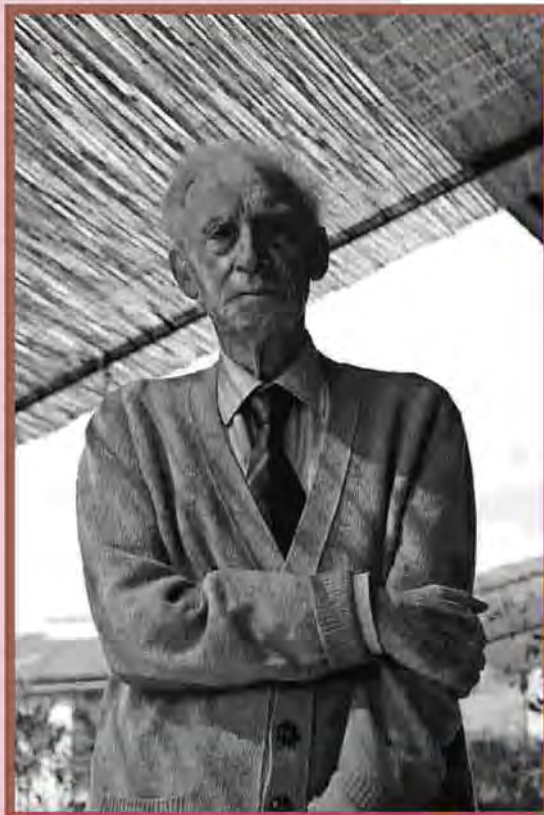
ancora una volta, il dialogo diretto con il mondo, frammentato e balbettante non per l'assenza di risposte alle domande di chi scrive, bensì per la sua inad-

guatezza all'ascolto («mondo, mi hai parlato / e non ti ho udito»). Riecheggiano, oltre al dettato di un amico-lontano come Andrea Zanzotto («Mondo, sii, e buono; / esisti buonamente»), i versi più alti di *Dottrina dell'estremo principiante*, là dove Luzi chiedeva al mondo «sii lieve, abbi indulgenza / nella tua bellezza, / abbila ancora nella tua ferocia / per il mio nullo valore».

Chi sa, forse c'è un luogo,
nel mare
una nascosta cala,
un canto
del cielo non stellato,
un muto
avvallamento perso
in mezzo all'Appennino
da cui, mondo, mi hai parlato
e non ti ho udito
o non ho inteso bene la tua voce.
E lì stava il tuo segreto, forse
la più riposta confidenza
affidata al tuo valore.
Ripetilo, ti prego, il tuo dettame,
se possibile, non considerarlo estinto
il colloquio
e neppure il battibecco
fra noi due.

Mai il dicibile
sia stato tutto detto, mai.

(Mario Luzi)



*Una intima coerenza
che ritroviamo
nel recente volume
"Poesie ultime
e ritrovate", a cura
di Stefano Verdino,
che raccoglie anche
testi rari e inediti*



Mario Luzi
in una fotografia
di Luciano
Bonuccelli.
Nelle altre
immagini
copertine
di due raccolte
recenti di poesie
e prose.

